

Storia e gloria dei medicinali capitolini

DI RAIMONDO VILLANO

Filtri e scaramanzia, lune calanti e sterco di gatto ma anche grandi esperti, scoperte rivoluzionarie (l'onnipresente Teriaca) in una Roma agli albori, appena nata, ma già romantica e intrigante

La Roma arcaica praticava un'arte medicamentosa semplice, portata avanti dallo stesso *pater familias* o delegata a sacerdoti dediti al culto della dea Salus. Un approccio che ha origini etrusche, pieno di sacralità, cui si aggiunge una buona dose di scaramanzia molto più profana. Il vino caldo come panacea e la mascella di cinghiale come rimedio per le fratture sono un esempio di automedicazione primordiale, mentre lo sterco di gatto seccato su zampe di civetta o il fegato di gatto ucciso in una notte di luna calante per la febbre sono testimonianze di una medicina fatta dagli auspici, dagli scongiuri: una sorta di placebo collettivo.

Addirittura i primi seicento della vita dell'Urbe sono gli anni della medicina autoctona, di origine italica, priva della figura del medico e incarnata dai *curatores*, persone in grado di prestare un servizio sanitario occasionale in caso di emergenza bellica o pestilenziale.

DIVINA O EMPIRICA

Due sono le espressioni in questa fase: quella sacerdotale (presenza di divinità, ciascuna a protezione di una parte anatomica o preposta a singoli aspetti patologici e non della vita fisiologica) e quella empirica (basata su nozioni desunte dal-

l'esperienza) il cui massimo esponente è Catone il Censore (234 a.C.-149 a.C.) che diviene famoso - pur non essendo medico - per l'ottima conoscenza dei medicinali e dell'uso di apparecchi in grado di ridurre lussazioni e fratture.

L'arrivo nell'Urbe di numerosi medici greci corrisponde alla fase di transizione, in cui si infiltrano elementi ellenici nel mondo romano; in verità con pochi risultati, data la scarsa abilità tecnica e la dubbia moralità di questi figure, quasi tutti schiavi o liberti, dediti principalmente all'esecuzione di aborti o alla produzione e vendita di filtri amorosi.

Con Arcagato, intorno al 219 a.C., inizia la pubblica professione medica esercitata in luoghi a metà strada tra ambulatori, farmacie e scuole detti *tabernae medicinae* che ricordano molto da vicino gli *jaltraia* greci descritti da Ippocrate.

L'ANTICA PIANTA ORGANICA

Nei Paesi mediterranei il commercio di farmaci aveva luogo all'aria aperta, utilizzando magari qualche tenda e qualche panca. Un'installazione di fortuna è denominata presso i greci *kalia* o più correntemente *schènè* mentre presso i Romani *mensa*. A Delos e a Pompei sono edificate dalle autorità cittadine delle gallerie coperte (*stoai*, portici) provviste di

spazi messi a disposizione in fitto. Tutti i medici sono anche contemporaneamente farmacisti in quanto preparano essi stessi i medicinali da impiegare. Solo tardivamente, quando i preparati diventano più complessi, sono aperte in Roma delle speciali *tabernae* adibite alla produzione e al confezionamento dei medicinali.

Alcune sono più propriamente delle erboristerie (*herbaria*) con addirittura venditori specialisti di radici (*rhizomato*); i rizotomi, invece, sono gli addetti alla raccolta e alla conservazione delle sostanze medicinali. Le *tabernae* sono veri e propri laboratori per la preparazione di farmaci composti (ma anche di profumi) e i farmacisti operanti usano vasi, mortai, bicchieri, ampole e fiale di vetro, bilance e unità di misura. La parte aperta al pubblico delle botteghe è sovente abbellita con animali imbalsamati o con piante provenienti dalle regioni più lontane dell'Impero. Quando il farmacista diviene una figura professionale ben distinta si definisce genericamente *pharmacopola*; la farmacia *pharmacopolio*; i farmaci *pharmaceutici*.

Plauto nelle sue commedie chiama il farmacista anche *myrapola* e *myrapolium* la farmacia. Plinio, invece, usa il termine di *seplasia* e di *seplasarii* per i farmacisti. *Seplasion* ha il significato di rimedio (a Ca-





scoride (quest'ultimo è greco ma lavora anche a Roma) complessivamente citano almeno 600 diverse droghe vegetali medicinali; molte indicazioni di erbe salutari, tuttavia, derivano anche dalla mitologia e dall'intervento benefico degli Dei. I Romani, inoltre, sono maestri nel preparare i profumi traendo esempio da terre lontane dalle quali riportano numerose droghe. È famosa, ad esempio, la classica scena nella Casa dei

Vetti a Pompei degli amatori profumieri distillatori. Le forme farmaceutiche più in uso sono: infusi, macerazioni, decotti, succhi, polveri, pillole (*catapotia*), pasticche (*pastilla*), unguenti, impiastri, cataplasmi, colliri, tamponi vaginali e tutta una serie di medicamenti composti (*mixture*), tra cui il famoso Antidoto di Mitridate (54 sostanze) o la Teriaca (oltre 500 ingredienti). A proposito di Teriaca, la *Lex Comelia de sicariis et veneficiis* del 91 a.C. è emanata da Silla per reprimere lo straordinario traffico di "venena stuporem facientia"! Sempre al primo secolo a.C. risale l'opera di Crateva dedicata al re del Ponto Mitridate VI, *Rhizotomicon* (andata perduta) caratterizzata da belle raffigurazioni a colori di piante in arte ellenistica e considerata il primo erbario figurato di cui siamo a conoscenza. Il tutto grazie alla nota di Ippocrate *Epistola ad Cratevam* in cui l'autore loda molto quest'ultimo definendolo un eccellente botanico. Tornando vicino alle spiagge lavinie, Celsus Aulus Cornelius, soprannominato "Ippocrate latino", ai tempi di Tiberio scrive il *De medicina* in cui sostiene la personalizzazione della terapia, classifica i rimedi per proprietà (emostatici, cicatrizzanti, suppurativi, purgativi, corrosivi, eccetera), tratta i medicamenti delle ferite (con l'uso di antisettici come l'olio di timo, il catrame, la trementina, l'arsenico). Infine il medico dell'Imperatore Nerone, Andromaco il Vecchio, apporta un raffinato perfezionamento alla Teriaca aggiungendovi la carne di vipera: nasce, così, la *Theriaca Magna* o *Theriaca di Andromaco* perfezionata, poi, da Critone, medico di Traiano.

pua c'è una piazza, Seplasia, riferita al luogo dove si svolgeva un tempo il mercato delle droghe). I farmacisti specializzati in unguenti sono detti *unguentarii*, i mercanti di profumi *aromatarii*, i commercianti di colori e profumi *pigmentarii* e, infine, i commercianti di incenso sono i *thurarii* e di droghe i *myrobecharii*. La scatola o il cofanetto dei medicamenti che il medico porta con sé nelle visite domiciliari è il *loculus* o il *narthecium*.

CURE FOSSILI

Fra i medicamenti minerali i Romani utilizzano: verderame (*aerugo*), lassativo e caustico-cicatrizzante; allume, emostatico e astringente; solfato di rame (*atramentum sutorium*), emostatico, astringente e per ulcere torpide; bitume, per ascessi e depurativo; ossido di zinco (*cadmia*), corrosivo; carbonato basico di piombo (*cerussa*), empiastro per morsi e piaghe, lenitivo; argilla (*creta figularis*), emostatico; salnitro e/o nitrato di potassio (*nitrum*), corrosivo ed emolliente; pietra pomice (*plumex*), purgante, assorbente ed espulsivo; cloruro di sodio (*sal*), corrosivo e risolvente.

Tra i medicamenti di provenienza animale, si possono citare: il grasso (*adeps* o *sebum*), la ragnatela (*aranea*), la vipera, la cantaride, il castoreo, la cera d'api, le lu-

mache (*coclea*), il corallo, la colla di pesce (*ichthyocolla*), il midollo, il miele, il grasso di lana, le uova, lo sterco (!), le spugne. Largo è l'uso di piante medicinali, tanto da poter considerare prevalente questo riferimento terapeutico. Galeno, ma anche altri grandi medici di Roma antica, come Celso, Catone, Scribonio Largo, Plinio e Dio-

